

**S. Paolo : Rm.8,19** *“La creazione intera attende  
con impazienza la rivelazione dei Figli di Dio...”*

**QUESTA E' LA RIVELAZIONE TANTO ATTESA  
DEI FIGLI DI DIO**

**SINTESI  
DELLA  
“GENESI BIBLICA”**

**Dagli scritti di don Guido Bortoluzzi**

## **Introduzione**

La Bibbia, il Libro per eccellenza della Parola di Dio, si apre e si chiude con due Libri ermetici, la Genesi e l'Apocalisse. Essi sembrano due porte messe volutamente da Dio all'inizio e alla fine del Sacro Libro come se Dio, rivelando Se stesso e le Sue opere, si fosse riservato uno spazio di mistero che avrebbe svelato a tempo opportuno quando si fossero verificate determinate condizioni: da un lato la capacità della scienza d'interpretare in modo corretto ed esauriente i fondamentali temi di ordine genetico e astrofisico; dall'altro l'imminenza della Sua seconda venuta e la chiusura di un'epoca che precede l'avvento di un mondo nuovo in cui questa terra, completamente rinnovata, si lasci alle spalle una gestazione dolorosa in cui la maggior parte dell'umanità, piena di aggressività e di contraddizioni, si è dimostrata incapace di cogliere e di attuare l'insegnamento del Vangelo per darsi un sistema di vita che la possa elevare dal regno naturale a quello soprannaturale.

Per entrare in questo tempo di cambiamento, la verità tutta intera doveva esser consegnata all'umanità perché prendesse piena conoscenza di sè e potesse mettersi in un giusto e nuovo rapporto con il Signore.

Se dunque quei due Libri sono ermetici per volontà di Dio, la loro interpretazione non può rientrare nelle capacità dell'uomo. Egli tenta di capire, presuppone, congettura, ma la Verità resta al di là di quelle porte che, se il Signore stesso non apre, resta preclusa.

Ed ecco allora, poiché questo è il tempo scelto dal Signore, che Egli si china sull'uomo per chiarire i punti oscuri della Genesi a don Guido Bortoluzzi, un umile parroco di montagna, e allo stesso modo la Madonna si rivolge a don Stefano Gobbi, fondatore del 'Movimento Sacerdotale Mariano', per spiegare l'Apocalisse dando, soprattutto nell'anno 1989, una serie di messaggi su questo tema.

La rivelazione data a don Guido è dunque la spiegazione delle origini fatta da Dio stesso. Egli ribadisce i concetti già enunciati nella Genesi mosaica, aggiungendo quei tasselli che rendono logico e semplice il tutto, superando finalmente quella disputa durata fin troppo a lungo fra creazionisti ed evoluzionisti. In sintesi: è giusto vedere 'un continuo' fra le diverse specie nel loro apparire nel tempo, ma è fondamentale riconoscere l'intervento diretto di Dio Creatore nella formazione di 'ogni' singola specie. Invece la scienza nello studio dell'origine dell'uomo si è orientata sia su posizioni opposte, sia su altre intermedie di compromesso formulando solo teorie che, proprio perché sono solo 'teorie' e non leggi scientifiche in quanto non sperimentabili, non possono avere alcuna pretesa di verità assoluta. Perciò, di fronte ad un sottofondo così incerto, l'Unico a poter spiegare qual'è stata l'origine dell'uomo e la modalità della sua creazione è Dio perché, essendo Lui stesso l'Artefice di questo avvenimento, è il Solo ad avere veramente il diritto di parlare.

La creazione mediata operata da Dio è il superamento di tutte quelle teorie. ‘Mediata’ perché Dio si servì come ‘mezzo’, o strumento, per la creazione di una qualsiasi nuova specie, compresa quella dell’uomo, di una femmina della specie immediatamente precedente per impiantare la Sua nuova creazione; ‘creazione’ perché Dio compì questo passo ‘creando dal nulla’ i gameti della prima cellula del primo e secondo individuo della nuova specie e non modificando qualcosa di già esistente. Approfondiremo più avanti. Perciò ogni pseudo madre dei due capostipiti, una per ogni nuova specie, funse solo da incubatrice, poiché non trasmise alcun gene della sua specie nella nuova specie. Poi nella specie umana, a differenza di quelle precedenti, Dio infuse il Suo Spirito, facendo diventare l’Uomo anima ‘spiritualmente vivente’.

Dio inoltre spiega quale sia la differenza fra i ‘Figli di Dio’, Uomini creati da Dio perfetti, e con loro i loro discendenti legittimi e altrettanto perfetti perché geneticamente puri, e i ‘figli degli uomini’, discendenti illegittimi dell’Uomo-Adamo, inquinati ‘biologicamente’ dal peccato originale, chiamato così perché commesso alle origini del genere umano.

Da qui il racconto del ‘peccato originale’ che non fu un mero peccato di superbia e di presunzione, ma anche un peccato di disobbedienza e di malizia che si attuò in un atto concreto di ibridazione della specie umana compiuto dal Capostipite Adamo (dotato di 46 cromosomi e primo appartenente all’Albero genealogico della Vita) attraverso un rapporto generativo al di fuori della sua specie con l’unica femmina preumana cromosomicamente compatibile (perché dotata eccezionalmente da Dio di 47 cromosomi in vista del suo compito di ‘madre in affitto’ dei Figli di Dio). Essa apparteneva all’albero genealogico selvatico degli antenati che invece, per natura, di cromosomi ne contavano 48. Questo rapporto generativo provocò un inquinamento biologico e una regressione psicofisica del ramo illegittimo ibridato. Di conseguenza apparvero individui umani dall’aspetto animalesco, alcuni con 46 cromosomi, altri con 47. I loro caratteri si deturparono a tal punto da mimetizzarsi fra gli animali delle specie inferiori. Fu questa involuzione, trasmessa geneticamente alla sola discendenza inquinata, che diede a quegli uomini l’aspetto di ominidi.

Ma anche l’altro ramo, quello della discendenza pura e legittima di Adamo che per molte generazioni era rimasto incontaminato, ossia quello dei Figli di Dio, a poco a poco fu inglobato nel ramo corrotto con unioni promiscue, così che tutti gli uomini furono ‘progressivamente’ contagiati dalle conseguenze del peccato originale. Questa è la spiegazione di quell’espressione ermetica del versetto 2 del cap. 6 della Genesi, versetto che per secoli fu un irrisolvibile rompicapo per i biblisti, in cui si dice che “i Figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, presero in moglie quelle che a loro piacquero di più” perché più simili al loro antenato Adamo. Questo peccato fu l’inizio di un’immane tragedia per l’umanità perché fu l’origine e la vera causa di tutte le forme di sofferenza poiché introdusse nella natura umana, oltre alle malformazioni genetiche e alla caduta delle difese immunologiche, anche gli istinti animaleschi di aggressività e di prevaricazione. Oggi, benché dopo le

innumerevoli selezioni compiute da Dio siano rari i casi con 47 cromosomi tipici della sindrome di Down, tutti siamo portatori di tante altre alterazioni cromosomiche. Quindi il peccato originale si consumò e si propagò per via genetica, o ‘biologica’ come disse con ragione il Papa Benedetto XVI nell’udienza generale del 10 dicembre del 2008.

Quando i Figli di Dio, i discendenti puri in linea diretta, si estinsero e gli uomini ibridi ebbero toccato il fondo, Dio, dopo aver cancellato i rami più corrotti e irrecuperabili con varie catastrofi di cui il diluvio ne è un esempio, provvide ad iniziare nei superstiti il loro recupero. Risparmiò dal diluvio un’unica famiglia, quella di Noè i cui figli tuttavia non erano neppur loro geneticamente puri, ma meno inquinati degli altri. Solo dopo di allora ebbe inizio la distinzione delle razze.

L’intrecciarsi dei caratteri provenienti da individui appartenuti a comunità esistite al tempo della fase discendente con quelli del periodo ascendente confuse gli antropologi che, avendo riscontrato nelle antiche ere geologiche la presenza di differenti gruppi di ominidi, li presero illusoriamente come prova di un processo spontaneo di evoluzione. Essi non potevano essere in grado di distinguere fra i loro reperti quali di questi fossero appartenuti alla fase involutiva e quali a quella di recupero operato da Dio, ossia rievolutiva.

Infine Dio, quando giudicò che i tempi fossero maturi perché l’umanità aveva sufficientemente riguadagnato la capacità di intendere e di volere, cioè “nella pienezza dei tempi”, mandò Suo Figlio Gesù a ridare agli uomini di buona volontà lo Spirito di Dio, quello Spirito che a causa del peccato originale Dio aveva ritirato dal ramo corrotto (Genesi 6,3), poiché lo Spirito di Dio non poteva albergare nell’uomo animalesco. Potremmo dire allora che la redenzione fisica, o recupero del nostro corpo e della nostra psiche, cominciata milioni di anni fa, e la Redenzione spirituale portata da Cristo diventano in un certo senso una seconda creazione.

### **Chi era don Guido.**

Don Guido Bortoluzzi, protagonista di questa meravigliosa vicenda perché scelto da Dio come intermediario fra Dio e l’umanità, nacque nel 1907 a Puos d’Alpago, un paesino che dista una ventina di km da Belluno. Figlio di maestri elementari, sente una vocazione molto precoce e a 12 anni, finita la prima guerra mondiale, entra in seminario. Fu proprio in seminario che ebbe le prime predizioni sul suo futuro compito di profeta. Nel 1922 San Giovanni Calabria profetizzò al rettore del seminario di fronte alla scolaresca che il giovane Guido, da anziano, avrebbe dovuto scrivere un libro molto importante sulla Genesi biblica. Sei anni dopo, quando Guido frequentava il secondo anno di teologia, il carismatico boliviano padre Matteo Crawley gli predisse, davanti a tutti i chierici, che avrebbe avuto delle rivelazioni dal Signore sui passi oscuri della Genesi. Nella stessa occasione padre Crawley predisse ad un altro seminarista e

condiscipolo di Guido, Albino Luciani, che sarebbe salito ai più alti gradi della scala gerarchica, ma che purtroppo... sarebbe durato poco! Quattro anni dopo, alla vigilia della sua ordinazione, il suo padre spirituale gli raccomandò “di ringraziare il Signore quando gli avesse rivelato il mistero del peccato originale perché solo attraverso questa conoscenza sarebbe stato possibile comprendere pienamente l’economia della Redenzione”. Poi, mentre ricopriva il suo primo ruolo di parroco, ebbe l’inspiegabile e inaspettata visita di Teresa Neumann, nota mistica tedesca, che gli annunciò “che il Signore aveva su di lui grandi progetti di Misericordia” e lo invitava a scrivere tutto, proprio tutto. Gli preannunciò anche una vita di grandi sofferenze. Ma questo non è tutto.

Nel 1945, mentre era parroco a Casso, gli accadde un altro fatto straordinario: vide in spirito, con 18 anni di anticipo, la catastrofe del Vajont in tutti i suoi minimi particolari. Egli si affrettò ad allertare sindaci e parroci dei paesi interessati, ma poiché la diga non esisteva ancora e nessuno poteva considerare reale un tale pericolo, non fu preso sul serio e le sue lettere furono cestinate. Anzi, cominciò lì la sua fama di ‘visionario’ fra i confratelli che lo giudicavano ... un po’ strano.

Nel 1972, quando sfiduciato si struggeva per la poca partecipazione religiosa della sua parrocchia di Chies d’Alpago e si sentiva moralmente un fallito, ecco che il Signore si fece presente al suo appuntamento. Con una lunghissima visione gli fece vedere la creazione dell’universo, il primo Uomo nel suo habitat e infine gli fece assistere alla nascita della prima Donna, quella che il Signore aveva destinato per l’Uomo come sua legittima sposa.

I suoi tentativi di sensibilizzare il suo superiore andarono ripetutamente a vuoto perché un tale racconto aveva dell’incredibile. Nessuno in verità si degnò di volerlo approfondire.

Altre rivelazioni più brevi fecero da corollario a quella lunghissima visione: quella del peccato originale, quella della morte di Abele e quella sulla discendenza di Caino, primo ibrido, discendenza alla quale oggi noi tutti apparteniamo.

Morì a ottantaquattro anni, dopo aver dedicato la sua vita al suo ministero e ai suoi studi concentrati sull’archeologia, la paleontologia, l’antropologia, la genetica e su qualunque tema riguardasse l’origine della terra e dell’umanità: all’inizio per essere in grado di accogliere le rivelazioni che gli erano state profetizzate dalle varie fonti e, poi, per interpretarle correttamente. Finì la sua vita in una casa di riposo dopo infinite umiliazioni dai suoi superiori e dai suoi confratelli, senza la gioia di sentirsi creduto e di veder approdata la pubblicazione dei suoi scritti che furono postumi.

## **Le visioni di Don Guido**

Nel cuore della notte fra il 14 e il 15 agosto del 1972, ovvero nelle prime ore della festa dell’Assunzione di Maria Santissima, don Guido, che aveva allora

sessantacinque anni, venne visitato inaspettatamente da un Angelo che lo destò e aprì la strada alla Madonna e alla prima Donna che si annunciarono così: la prima come ‘Madre di Gesù e Madre secondo lo Spirito di tutti i redenti’, la seconda come la ‘Madre naturale dei Figli di Dio’. La sorpresa fu così grande che lo lasciò senza parole.

Esse lo invitarono a prendere in mano la Bibbia, non quella lì presente e più recente in tre volumi, ma quella commentata dal padre Marco Sales che univa in un unico testo il Vecchio e il Nuovo Testamento, per sottolineare l’inscindibilità dell’intera Scrittura e confermare al tempo stesso l’affermazione del Sales che attribuiva a Mosè la paternità della Genesi biblica, verità messa in discussione da alcuni moderni biblisti. Poi le due Donne si ritirarono per lasciare il posto al Signore che si autoproclamò: “Io Sono”.

Il Signore mette in chiaro fin da subito una cosa fondamentale: “Questa nuova rivelazione non sostituisce la Genesi mosaica, ma la integra e la chiarisce”. E aggiunge: “Ti insegno a leggere tra le righe le cose che in quel Libro non capisci”, ossia: “ad interpretare correttamente la Genesi”.

Il primo Uomo. La visione inizia con una scena bucolica. Un giovane uomo dall’aspetto bellissimo e molto armonioso nei suoi movimenti si sta concentrando nella raccolta di un favo di miele per portarlo ad una femmina di una specie preumana la quale sta per partorire la Bambina che, cresciuta, dovrà diventare la sua legittima sposa. Più avanti il Signore spiegherà che la Neonata è frutto di una nuova creazione che partendo dalla prima cellula impiantata dal Signore nell’utero in affitto di quella femmina appartenente ad una specie precedente a quella umana, ha avuto modo di nutrirsi e di crescere per venire alla luce. La stessa cosa era avvenuta già per la nascita del giovane Uomo che ora si sta prodigando in attesa del lieto evento. La scena, sempre per rivelazione del Signore, si svolge in una zona situata fra il Mar Nero e il Mar Caspio nei pressi dell’odierna Ninive alla fine dell’Eocene, a conclusione della creazione dei grandi mammiferi.

L’habitat è un luogo meraviglioso: un promontorio montano ricco di vegetazione che si protende su una vasta pianura coperta di messi spontanee e mature. Il sole è alto e il cielo è sereno. Il giovane Uomo si mostra assai industrioso: ha costruito una sua dimora a metà costa sfruttando lo spazio fra due cenge e racchiudendolo con pareti di marna perfettamente diritte e verticali. Ha incanalato l’acqua necessaria per portarla presso la sua abitazione infilando, una nell’altra, una lunga serie di canne di bambù. Si è costruito vari tipi di attrezzi legando con strisce di cuoio delle pietre taglienti a femori di animali. All’interno dell’abitazione vi è un tavolo formato da assi spaccate secondo la vena del legno, lungo le pareti vi sono degli sgabelli, dei recipienti formati da teschi di erbivori a cui sono stati tappati i buchi oculari con della pece. Appese al muro si vedono delle sacche di pelle pelosa, sul tavolo vi sono raschiatoi per scuoiare gli animali e punteruoli ben ordinati, su un mibileto è posata una specie di piccozza. L’abitazione è dotata anche di una porta fatta di vimini intrecciati e di due aperture all’esterno per far entrare la luce a mo’ di finestre.

Tutti questi manufatti così ingegnosi non devono stupirci perché l'Uomo, il primo Uomo non contaminato dal peccato d'origine, era perfetto: vale a dire molto, molto più intelligente di qualunque scienziato dei nostri tempi che inevitabilmente porta in sé delle menomazioni dovute alle conseguenze di quel peccato, anche se ai nostri occhi non appaiono tali perché siamo privi di un termine di paragone.

Inoltre era evidente che Dio stesso gli faceva da maestro insegnandogli anche l'uso del linguaggio e del fuoco.

Poi la scena si sposta per focalizzare, a valle, la famiglia preumana alla quale la femmina partoriente appartiene e che fa da contesto ai primi esseri umani. Il Signore chiama questi animali "gli ancestri", e invita don Guido ad osservare le loro caratteristiche fisiche. Non sono propriamente scimmie, almeno non come quelle che noi conosciamo. La loro specie ora è estinta, o meglio, non esiste più allo stato di specie pura a causa dell'ibridazione con la specie umana. Le loro caratteristiche ancestrali le troviamo assimilate in noi, sebbene in forma ridotta dopo le molte selezioni, perché oggi tutti siamo frutto di quell'incrocio orribile detto 'peccato originale'. Di questo parleremo più avanti.

L'aspetto di questi ancestri era decisamente brutto. Erano alti poco più di un metro, avevano portamento eretto, la pelle di un rossiccio scuro e ricoperta di un pelo nero, rado e arruffato; avevano gambe corte, circa un terzo della loro statura complessiva, braccia lunghe fino all'altezza dei polpacci, mani lunghe e piedi corti e tozzi. Le spalle erano spioventi e larghe rispetto al bacino. Avevano il profilo facciale retto con fronte bassa, fosse nasali scoperte e assenza di mento, bocca larga fino quasi all'attaccatura degli orecchi. I maschi avevano orecchi lanceolati ed eretti che sorpassavano di 5 o 6 cm il capo schiacciato, mentre le femmine avevano orecchi che sporgevano orizzontalmente all'esterno dei capelli e che ballonzolavano ad ogni passo, simili a quelli delle pecore. Erano animali miti ed obbedienti, creati per essere d'ausilio all'uomo nelle fatiche dei campi ed in altri compiti semplici come il trasporto di pietre. Gli occhi avevano un'espressione quasi umana, più intelligente del cane. Avevano la voce che modulavano a seconda del bisogno, ma non avevano la parola. Il Signore definisce la loro specie "albero selvatico" per distinguerlo da quello della specie umana perfetta, l'"Albero della Vita" (in senso spirituale). Il giardino terrestre era la terra intera perché tutto il creato viveva in armonia.

Dopo questa scena bucolica che riprenderà più avanti, la visione cambia radicalmente per mostrare a don Guido la creazione dell'universo, delle stelle, della terra, della luna e il sorgere della vita sul nostro pianeta. Su uno sfondo nero appare un' A maiuscola di stile inglese leggermente inclinata che il Signore chiama 'Alfa', simbolo del Creatore. Di fianco all' A sei puntini divisi in due serie, la prima di quattro puntini, la seconda di due: simbolo dei sei giorni, o fasi, della creazione. Nel buio del cielo una Mano aperta, rosea e trasparente (che sta a simboleggiare l'opera creatrice di Dio) emana dal Suo Palmo verso le Dita un pinnacolo di scintille che si moltiplicano in ragione

geometrica: sono, in forma allegorica, le particelle subatomiche, che la Genesi mosaica chiama semplicemente 'luce', che determinano la creazione del tempo e dello spazio, le due coordinate indispensabili perché tutta la creazione possa sussistere: prima fase o primo giorno. Prima di quel principio c'era il nulla infinito, il buio, freddo, silenzioso, impenetrabile alla luce, al calore, al suono, se mai ci fossero stati. Solo Dio esisteva, da sempre, Pensiero Puro, inimmaginabile per la nostra mente limitata dalle conseguenze del peccato d'origine.

Quando l'ambiente fu pieno e brulicante di queste scintille, tutto scomparve e si fece buio e apparve un punto piccolissimo, luminoso di luce bianca intensa, fulgidissima, abbagliante. Quel puntino friggeva e produceva intorno a sé altri puntini bianchi e luminosi che, moltiplicandosi, roteavano intorno al punto d'origine allontanandosi a spirale, ingrandendosi e sdoppiandosi, rimanendo in ordine fra loro: seconda fase o secondo giorno. In questa fase è stato creato l'atomo e in generale la materia di cui sono composte tutte le stelle dell'universo e tutti gli elementi che la compongono.

La teoria del 'big bang' non contrasta con questa visione perché mette in evidenza solo la seconda parte di questo processo: il big bang spiega la formazione delle galassie, ma non spiega come si è prodotta l'energia che si è convertita in materia durante il big bang, che invece qui è accennata dalla prima fase della creazione.

In questa corrente di astri bianchi, un globo più vicino alla visuale di don Guido e più grande degli altri viene investito da un altro globo, rosso, luminoso e scintillante, della stessa grandezza, il quale è seguito da una lunga scia luminosa e bianca che, nella parte posteriore, si espande: è una cometa. Nell'impatto sparisce la vista di entrambi i corpi celesti dentro un polverone nero che si alza da questa collisione.

Quando il polverone nero si dirada appare la Terra come un globo opaco e biancastro. La Terra era ancor arida e senz'acqua, senza rilievi e senza avvallamenti, tutta uniforme nella superficie, salvo un cono di ghiaccio al polo nord e due nuvolette a forma semicircolare accanto al suo vertice. Nulla di simmetrico vi era al polo sud che appariva invece dilatato e schiacciato. Il suo aspetto, invece di assomigliare ad una sfera, era piuttosto quello di una pera, segno che il nucleo incandescente non stava al centro ma leggermente spostato nell'emisfero meridionale e perciò lì la crosta terrestre per il maggior calore era sottoposta a maggior tensione e quindi era più sottile e faticava a contenere la massa incandescente interna: terza fase o terzo giorno.

Ad un tratto la Terra, ancora arida e senz'acqua, inizia a vibrare con oscillazioni violente e, dalla parte opposta alla visuale di don Guido, esplose in corrispondenza dell'odierno Oceano Pacifico proiettando in cielo spezzoni immensi di crosta terrestre seguiti da una tumultuosa e gigantesca nuvola di fumo. In parte questi spezzoni ricadono sulla Terra stessa dopo un'altissima traiettoria, formando altri crateri o alte montagne. In parte vincendo la forza di gravitazione rimangono nello spazio perché non si vedono più ricadere. Questi

blocchi sospesi, immensi, inimmaginabili, ravvicinatisi nel tempo tra loro per forza di attrazione, formeranno la Luna: quarta fase.

Le conseguenze più visibili dell'esplosione della Terra furono lo spostamento dell'asse terrestre, dovuto al contraccolpo, e l'inizio della deriva dei continenti nel tentativo spontaneo di richiudere la spaventosa voragine che si era formata nel luogo dell'esplosione, luogo dove poi si formerà, con l'apparire dell'acqua, l'Oceano Pacifico. E mentre lungo i bordi della voragine parti della crosta terrestre di grandissime porzioni scivolano nell'immenso cratere, nella superficie opposta si formano repentinamente dei profondi solchi longitudinali a cavallo della Dorsale Atlantica, estesi da un polo all'altro, che creeranno quel bacino a forma di 'esse' che in seguito, con il formarsi dell'acqua, diventerà l'Oceano Atlantico. In seguito, ad ogni esplosione che si ripeterà nelle ere successive e sempre nell'Oceano Pacifico perché lì la cicatrice aveva lasciato maggior fragilità, questi solchi che costituiscono l'Oceano Atlantico saranno destinati ad allargarsi.

L'altra serie di puntini, separati dai primi quattro da un piccolo intervallo, riguarda il quinto e sesto giorno della creazione: la creazione della vita, sia vegetale che animale, simbolicamente riunite nel quinto giorno, e la creazione dell'Uomo e della Donna: sesto giorno. In quest'ultima fase Dio introduce l'elemento Spirituale, l'Omega, simbolo dei Figli di Dio.

Dopo questa panoramica sull'intera creazione, la visione riprende dal punto dove era stata interrotta in cui la femmina ancestre sta per partorire la Bambina, ossia la prima Donna: sesto giorno. La scena del parto è raffigurata in forma allegorica per non turbare la sensibilità di don Guido che all'inizio non comprende ciò che sta vedendo. La Bambina che nascerà sarà l'ultimo capolavoro della creazione o, per dirla con i non credenti, il vertice del 'philon' delle specie, dopo di che non si ebbero altre nuove specie.

La puerpera viene definita dal Signore "ponte" e don Guido non capisce. Il Signore precisa: "Avrebbe dovuto rimanere 'capo di ponte', ma l'Uomo presuntuoso e disobbediente la renderà 'ponte' (fra le due specie, ossia quella dei Figli puri e legittimi di Dio e quella degli ancestri)". Don Guido capirà solo a rivelazione conclusa e sintetizza così: il 'capo di ponte' (spezzone di un ponte a cui manca l'arcata e che, così interrotto, non permette più il passaggio all'altra estremità del ponte) è la femmina di una qualunque specie che, prestando il suo utero all'intervento creatore di Dio, si accinge ad essere semplice incubatrice e nutrice al feto il quale non riceve dalla pseudo-madre, o madre-in-affitto, alcun gene perché è in tutto nuova creazione. 'Ponte', invece, diventerà quella stessa femmina ancestre quando, unendosi all'Uomo disobbediente due anni dopo il parto della Bambina, farà da 'ponte' fra le due specie trasmettendo i suoi geni e generando un figlio ibrido, Caino, dando inizio alla specie umana ibridata e illegittima, quella detta dei 'figli degli uomini' o semplicemente dei 'figli dell'Uomo' (Adamo). Infatti in questa occasione Dio, avendo concluso la Sua opera, non intervenne per creare nuovi gameti, perché la creazione dei due

capostipiti della specie umana perfetta era già compiuta. Così il figlio illegittimo e ibrido dell'Uomo sarà portatore di grandissimi handicaps: pur avendo 46 cromosomi come il padre, avrà l'aspetto fisico degli antenati, un'intelligenza assai limitata, la parola storpiata e subirà la privazione dello Spirito di Dio perché, dotato di istinti animaleschi, non è idoneo a contenere i doni dello Spirito.

Più di una dozzina di volte il Signore aveva ribadito nella Genesi mosaica: "Ogni specie si moltiplichi secondo la sua specie". Questo era l'unico comandamento dato ad Adamo a salvaguardia della sua specie ed Adamo disobbedì. Non è forse un monito anche per i giorni nostri in cui la scienza tenta nuovamente d'infrangere questa barriera? Dio aveva dato tutti i Suoi beni all'Uomo, salvo la gestione della vita in tutti i suoi molteplici aspetti (concepimento, nascita, morte), sulla quale Dio ha mantenuto, e mantiene tuttora, la Sua proprietà e la Sua discrezionalità. Infrangere questo comandamento è stato l'inizio di tutti i mali per l'umanità e lo sarà di nuovo.

Inoltre don Guido capirà un'altra cosa importante: poiché la Genesi mosaica dice che il peccato originale fu commesso da Adamo ed Eva, e poiché la femmina ancestrale, definita 'ponte' dal Signore, è quella stessa identità femminile che vide commettere il peccato con Adamo, essa è quella che noi da sempre abbiamo chiamato Eva. Essa perciò non è la legittima moglie di Adamo, ma la sua partner in occasione di quel peccato. Ecco perché nella tradizione orale ebraica si parla di due mogli di Adamo, una, Lilith (Eva) che generò mostri e diavoli (gli ibridi) e una (la Donna) che generò Uomini (i Figli di Dio). E poiché Eva apparteneva alla specie degli antenati, essa non aveva capacità di intendere e di volere perché, come animale, seguiva gli impulsi del suo istinto naturale legato al periodo della fertilità. Quindi essa non fu responsabile di questo peccato, ma responsabile fu 'solo' Adamo, come dice puntualmente S.Paolo nella Lettera ai Romani (Rm.5,12-19) che la colpa fu di 'uno solo': "E come per la colpa di 'uno solo' la morte (spirituale e la successiva estinzione della specie umana pura del Figli di Dio) entrò nell'umanità, così, per il merito di Uno Solo, Gesù Cristo, coloro che hanno ottenuto la Grazia saranno giustificati", cioè redenti, ovvero spiritualmente ri-generati, come viene ribadito dal Santo Padre Benedetto XVI in un'altra catechesi, quella del 3 dicembre 08.

Infatti 'Eva' non è un nome proprio, ma un attributo che significa 'la madre di tutti i viventi' (Genesi 3,20). Essa non fu la vera moglie, ma la partner occasionale di Adamo nel peccato originale. Quindi quella che fu la madre-in-affitto per Adamo e la Donna, divenne vera madre per Caino e poi, attraverso questi, la capostipite di tutti noi oggi viventi. Proprio così. Sfortunatamente, a causa di questo peccato, oggi siamo realmente tutti 'figli di Eva' perché discendenti di Caino.

Da tutto ciò si deduce che la prima Donna, che al momento del peccato originale aveva solo un paio d'anni e che crescendo sarà la legittima sposa di Adamo, è completamente estranea al peccato originale e perciò dovrà essere riabilitata. "Lei è innocente, ricordalo!" sottolineò il Signore.

L'aspetto di Eva non era affatto attraente. Era l'unica femmina della sua specie ad essere bianca di pelle e senza pelo, creata da Dio come esemplare unico, fisicamente a metà strada fra la specie degli antenati e quella umana, probabilmente per essere più adatta all'allattamento e più efficiente nei suoi compiti di madre. La sua statura si aggirava sul metro e cinque, gambe cortissime come quelle delle sue sorelle e mani e braccia lunghissime. Il suo tronco e i suoi seni parevano quelli di una donna. Seduta sul prato dopo il parto, teneva la bimba sul petto con le sue lunghe mani e con l'espressione molto soddisfatta. I suoi occhi, sebbene grossi e sporgenti, avevano qualcosa di umano nello sguardo e sembravano ridere di compiacenza nel guardare la bimba. Dalla sua bocca larga e mal custodita da labbra sottili e larghe che arrivavano alla radice delle mascelle, colavano fili di miele liquido e trasparente di quel favo che il giovane uomo le aveva procurato. Aveva il palato piatto, così che non riusciva a trattenere il miele filante e vischioso. Masticava molto volentieri, ma non era bello a vedersi. Aprendo la bocca, metteva in mostra tutti i denti sani, bianchi e regolari con i canini più lunghi degli altri, proprio come hanno i serpenti. Perciò il Signore, con un eufemismo un po' ironico, la chiama 'serpente' dicendo di lei che era il più astuto, cioè il più intelligente, di tutti gli animali presenti. Quando emetteva la voce protendeva, come le sue sorelle, una lingua lunga ed appuntita che sembrava attaccata solo alla gola. Ciò non le consentiva di formulare delle parole, ma di emettere solo la voce. Aveva un inizio di naso, a differenza delle sue sorelle che ne erano del tutto prive. Non aveva mento. La fronte bassa era nascosta fino agli occhi dai capelli castano-scuro e opachi, non fitti, che dietro le scendevano sulla nuca a coprire solo il collo. Le spalle erano spioventi e gli orecchi uscivano dai capelli orizzontalmente e ripiegati come quelli dei cani setter. Le sue gote erano rosee.

Se il suo aspetto era così poco attraente, quale poteva essere stata la causa della tentazione dell'Uomo che lo spinse a commettere, due anni più tardi la nascita della Bambina, un errore così gravido di conseguenze? Non sicuramente la sua solitudine o il desiderio sessuale, visto che l'Uomo perfetto era alieno da quegli stimoli che insidiano la volontà dell'uomo attuale compromesso dalle conseguenze del peccato originale. La molla che fece leva sul suo pensiero fu invece l'illusione di poter generare dei figli altrettanto belli da quella femmina che già si era dimostrata per due volte una buona fattrice perché aveva partorito prima lui e poi questa bella Bambina. Ma non solo: era l'occasione di estromettere dalla sua discendenza Dio il Quale desiderava essere il Padre, secondo lo Spirito, di tutti i Suoi Figli. Adamo voleva, invece, avere dei figli tutti suoi ed essere il padrone assoluto della sua discendenza e della terra intera che Iddio gli aveva affidato perché la governasse e ne godesse i frutti. Non poteva sapere che Eva quando aveva concepito la Bambina era stata dotata da Dio di un ovulo della specie umana: credeva che bastasse il suo seme a far germogliare la vita come fa il seme che cade nel solco della terra. Così, l'albero genealogico selvatico, ossia quello della specie degli antenati rappresentato qui dalla femmina Eva, già divenuto per Adamo 'albero della conoscenza del bene',

o nel bene, quando per volontà di Dio era stato ‘conosciuto’ da Adamo nel sonno e fu concepita la Bambina, divenne per Adamo ‘albero della conoscenza del male’, o nel male, quando Adamo ebbe con Eva un rapporto di conoscenza sessuale al di fuori del progetto di Dio, e quindi senza l’intervento creatore di Dio. Così Adamo inciampò cadendo nella tentazione per presunzione, superbia, autosufficienza, disobbedienza e ribellione.

Il serpente, Eva, era divenuto involontariamente ‘lenza’ per Adamo che, caduto nella tentazione di competere con Dio ed avere figli solamente suoi, belli quanto la Bambina, fu accalappiato all’amo.

L’espressione ‘albero della conoscenza del bene e del male’ va letta dunque in senso biblico dove ‘albero’ sta per ‘albero genealogico’ e ‘conoscere’ o ‘mangiare’ sono sinonimi di ‘avere rapporti generativi’. Lo stesso verbo con questo significato lo troviamo anche nel Vangelo di Luca riferito a Maria che dice all’Angelo Gabriele di non ‘conoscere’ uomo.

Nel passato un rapporto di Adamo con Eva era stato voluto da Dio mentre Adamo era nel sonno, perché non se ne accorgesse e perché il fatto non dovesse ripetersi, quando egli concepì la Bambina che la Bibbia dice “tratta dalla costola di Adamo”, ossia dal seme di Adamo. In quel delicato frangente fu Dio stesso a creare nell’utero di Eva un gamete perfetto della specie pura dei Figli di Dio che, unendosi al gamete di Adamo diede vita alla prima cellula della bellissima Neonata. Quindi in quella occasione Eva non partecipò al concepimento con i suoi cromosomi ancestrali e diede un frutto buono, la nascita della Donna. Ma, come ‘albero della conoscenza del male’, Eva partecipò al concepimento con i suoi cromosomi e diede alla luce un frutto cattivo, Caino, nato ibrido secondo le leggi di Mendel. Così, ‘l’albero della conoscenza del bene e del male’, conosciuto o mangiato fuori dal progetto di Dio, divenne portatore di morte perché condusse l’umanità a perdere la propria integrità fisica e psichica per farla sopravvivere solo allo stato di ominide a causa della prevalenza numerica dei caratteri ancestrali dovuta alle più frequenti filiazioni degli ibridi rispetto a quelle dei Figli puri di Dio. Questo sangue corrotto, disse il Signore, “sarà il demone per l’umanità”. Infatti avvelenò sia la discendenza ibrida dei figli dell’Uomo votati all’involuzione, sia quella pura dei discendenti legittimi che col tempo si estinsero come specie pura mescolandosi geneticamente alle donne ibride lasciando sopravvivere solo la specie ibrida. Ecco spiegato quell’ermetico versetto (Gn.6,2) in cui si dice che quando i Figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle (perché alcune erano più somiglianti di altre al nonno paterno) le presero in moglie, ovvero come concubine schiave, e le due stirpi si corrupevano entrambe. Così l’Omega, simbolo della stirpe geneticamente perfetta dei Figli legittimi di Dio che abbiamo visto nella creazione del sesto giorno, l’ultimo dei sei puntini, quello che aveva in comune con l’Alfa lo Spirito di Dio, fu rovesciato. Lo riporterà in piedi Gesù con la Redenzione ridando lo Spirito ai redenti, reinserendo quelli che Lo accoglieranno nel progetto di Dio come figli adottivi.

La Donna, neonata, cresce e ai suoi tre anni assiste alla nascita di Caino. Quando Adamo vide che Eva aveva dato alla luce un piccolo del tutto simile ai cuccioli ancestri, ‘gli si aprirono gli occhi’ perché comprese il suo errore e, dopo lo svezzamento di Caino, allontanò Eva. Non fu Dio che scacciò Adamo, ma fu il padrone-Adamo, che scacciò Eva.

La Donna e Caino crescono sotto lo stesso tetto paterno. Quando la Donna fu sui quindici anni diede alla luce Abele, bello e perfetto come Adamo e la Donna e come lo saranno tutti i loro discendenti diretti geneticamente puri, veri Figli di Dio, che per molte generazioni nacquero a immagine e somiglianza del capostipite Adamo prima di essere tutti contaminati dal sangue ibrido. Questo dimostra che il peccato originale si trasmise solo per via genetica o ‘biologica’ (vedi l’omelia del Santo Padre Benedetto XVI del 10 dicembre 2008), per cui don Guido dirà con un’espressione illuminata che “del peccato originale non si eredita la colpa, ma si ereditano ‘le conseguenze’ della colpa”.

Una nuova scena si apre. Davanti al casolare stanno seduti su una panca, in fila da sinistra a destra e con le spalle appoggiate al muro, Caino di quindici anni, la Donna di diciotto in attesa di Seth, l’Uomo di trentatrè e Abele di tre. Stanno consumando il loro pasto frugale a base di uova fresche, mele, ecc. Caino porta il frutto del suo raccolto, le mele; Abele, come guardiano del pollaio, porta delle uova. Le mele sono dall’aspetto bello, ma interiormente guaste perché raccolte sotto l’albero e non staccate dalla pianta. Abele addenta la seconda mela marcia, si spazientisce e la lancia contro Caino colpendolo al capo. Poi corre verso l’uscita dello spiazzo per coglierne di buone al di là del casolare. Caino, indispettito dall’affronto, lo rincorre. Si sentono le urla del piccolo. Il padre fa cenno alla moglie di andare a vedere cosa sta succedendo, ma la Donna, fatti pochi passi, è colta dalle doglie del parto e si accascia, sorretta dal marito che le corre in soccorso. Mentre il padre è occupato con la nascita di Seth, i due fratelli rimangono soli. Quando il padre arriva trova il piccino morto sul prato ed i cuccioli ancestri che a quelle grida erano accorsi in suo aiuto. Resta impietrito. I capelli gli si imbiancano dallo choc. Cos’era accaduto?

Quando i cuccioli ancestri, alle grida di Abele, arrivarono in gran numero per portargli aiuto, Caino stava abusando di Abele. Essi, nella loro buona volontà di salvare il piccino, cercarono di dividere i due fratelli tentando di strappare Abele dalle mani di Caino. Ma, stratonandolo per le braccia, gli slogarono le articolazioni e finirono per aggiungere trauma su trauma procurandogli la morte.

La scena è di una durezza incredibile. Caino è costretto a mollare la preda. I cuccioli cercano di risollevarlo Abele, ma non riescono a farlo stare in piedi perché è già morto. Un ancestre adulto, accorso per ultimo, lo solleva con delicatezza e lo depone supino sul prato quand’ecco che arriva il padre.

Don Guido constata che gli ancestri geneticamente puri, ossia non ibridi, erano buoni e miti, affezionati all’Uomo e ai suoi figli. Solo Caino, a causa della sua distorsione genetica, è maligno, geloso, incapace di dominare la furia degli istinti e affetto da deviazione sessuale.

Adamo lì per lì controlla le sue emozioni ma, rimasto solo, con un gesto di terribile spregio verso Dio Gli manifesta di non voler altri figli, giacché, secondo lui, Dio non aveva voluto proteggere questo figlio che dopotutto, pensava, era un figlio legittimo. Non considerava che lui aveva rivendicato tutti i suoi figli estromettendo Dio, mettendo così Dio nell'impossibilità di agire, poiché Dio rispetta la nostra libertà e le nostre scelte.

Le deviazioni sessuali trovano dunque la loro origine nella corruzione genetica. Il peccato di Caino fu un triplice peccato: di fratricidio, di omosessualità e di pedofilia. Era un handicappato e perciò non completamente responsabile. Chi invece fu totalmente responsabile, dice il Signore, fu suo padre per aver disobbedito e aver messo al mondo un incapace infrangendo l'unico comandamento che gli era stato dato: non avere rapporti generativi al di fuori della sua specie, frase che nei primi capitoli della Bibbia risuona per più d'una dozzina di volte. Era un monito per lui e per tutti i Figli puri di Dio che sarebbero venuti dopo di lui i quali ripeterono, purtroppo, questo peccato.

La scena cambia e mostra degli ibridi di alcune generazioni dopo intenti ad edificare una palizzata sotto la guida di un Figlio puro di Dio che li ammaestra. A differenza dei loro predecessori ancestri della specie pura, questi ibridi hanno l'uso della parola, una discreta logica, un più sciolto coordinamento nei movimenti ed una buona manualità nello squadrare i pali. Le loro caratteristiche fisiche non differiscono di molto da quelle degli ancestri, tranne per il fatto che hanno un'altezza maggiore e disuguale, un inizio di naso che copre parzialmente le fosse nasali, ma conservano gli stessi orecchi lanceolati e verticali che superano in altezza il capo, le braccia e le mani lunghissime e le gambe assai corte.

Don Guido, rivolgendosi all'Uomo-padrone che ammaestra gli ibridi, commenta:

“Industrioso questo animale! E anche gli altri!” E l'essere peloso, che ha sentito, rivolgendosi a don Guido risponde:

“Tutti siamo animali”, intendendo non solo loro, ma anche don Guido. E don Guido di rimando:

“Mi ha capito! Parla come un uomo!”.

“Sono un uomo! Siamo tutti uomini, figli dell'Uomo!”.

Con queste parole deduciamo che come questi esseri pelosi erano uomini, altrettanto è vero che anche noi, senza lo Spirito di Dio, siamo animali, forse solo un po' più intelligenti di quelli, perché a causa del peccato d'origine Dio ha ritirato il Suo Spirito (Genesi 6,3). Questo peccato ci ha declassati a figli (o discendenti) dell'Uomo, titolo che Gesù darà a Se stesso per umiltà e per farci capire che ha voluto uniformarsi alla nostra condizione di miseria e di sofferenza, mettendo da parte il Suo legittimo titolo di Figlio di Dio che peraltro Gli venne imputato dal Sinedrio come colpa e per il quale fu crocifisso.

Nell'ultima rivelazione avvenuta nel 1974 le due Donne, la Vergine Maria e la prima Donna, si fecero sentire nuovamente da don Guido intonando

all'unisono alcuni versetti del canone quarto della Messa: "E quando per la sua disobbedienza l'Uomo perse la Tua amicizia, Tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella Tua Misericordia a tutti sei venuto incontro perché coloro che Ti cercano Ti possano trovare... Padre Santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, Tuo Figlio come Salvatore".

Commenta don Guido: ora l'uomo, rievoluto dallo stato selvaggio, redento nelle sue facoltà psicofisiche, recuperato, risuscitato dallo stato bestiale, rigenerato da Dio attraverso continui atti di guarigione psicofisica a livello genetico, reso capace di conoscere ed amare Dio per il recupero parziale delle facoltà conoscitive ed intellettive proprie dell'Uomo integro, è chiamato a fare il 'salto di natura', cioè a passare dallo stato di natura visibile, sensibile e degli istinti naturali, a quello trascendente, ultrasensibile, spirituale, soprannaturale di figlio di Dio, assumendone il modo di pensare e di esprimersi, che è l'amore, per diventare erede della vita eterna in Comunione con Dio.

### **Riflessioni e commenti**

Quanti pensatori nei secoli scorsi hanno cercato inutilmente di capire cosa significasse l'espressione 'Figli di Dio'. Non ha detto forse S. Paolo (Rm.8,19) che "la creazione intera attende con impazienza la rivelazione dei Figli di Dio"? Ciò significa due cose: la prima che la rivelazione non è finita con l'ultimo apostolo poiché se ne doveva attendere un'altra; la seconda che, se viene annunciata da un'autorità come S. Paolo, essa è la più importante rivelazione dopo quella dell'Apocalisse. Infatti questa rivelazione è fondamentale per la comprensione del passo della Genesi 6,3, che a sua volta è la chiave di lettura della Bibbia intera. Essa ci fa capire che Dio creò realmente l'umanità perfetta (vedi l'omelia del Santo Padre del 10 dicembre 2008), ma che, a causa della disobbedienza dei Figli di Dio che imitarono quella di Adamo, le due discendenze parallele, quella dei Figli di Dio e quella dei figli degli uomini, o discendenti di Caino, si fusero in una sola discendenza, che ora abbraccia tutta l'umanità. Perciò tutta l'umanità è divenuta 'esule (spiritualmente) dal Regno di Dio' e bisognosa di Redenzione per essere riammessa nel Regno di Dio.

Una contestazione fatta da alcuni è che questa rivelazione, sotto certi aspetti, si distanzia da quella mosaica perché l'immagine di Eva è assai diversa da quella consueta e non imputa alcuna responsabilità del peccato originale alla Donna. Anzi, ribadisce la sua innocenza.

Questa discordanza, che è palese, è dovuta al fatto che nei primi secoli sono avvenute delle manipolazioni della Genesi mosaica: le più importanti sono state fatte dallo 'scritto yahwista' al tempo di Re Salomone e, successivamente, dallo 'scritto sacerdotale' durante e dopo la cattività in Babilonia. Ne è prova il fatto che nell'antica tradizione orale ebraica sono ancora presenti le due così dette mogli di Adamo. Non è difficile ravvisare in Lilith la figura di Eva. Questo

dimostra, inoltre, che alcune parti della Genesi, anche importanti, andarono perdute, ma che ne è rimasta traccia in alcune espressioni scritte, come quando si parla, senza definirli, dei 'Figli di Dio' e dei 'figli degli uomini'.

Negli ultimi decenni si è addirittura pensato che nella Genesi, proprio per le differenze di stili che si trovano nel testo mosaico, vi abbiano concorso diversi autori. In verità non erano altro che scribi e sacerdoti che hanno voluto 'aggiornare', per così dire, ora qua ora là, la Parola di Dio alla cultura corrente. Niente di più presuntuoso che voler insegnare a Dio...! Si può dedurre perciò che la Genesi mosaica contenesse già all'inizio tutte le principali verità, sebbene descritte in forma semplice, e che anche accennasse all'origine dell'Uomo in maniera più convincente. Ma il testo originale mosaico oggi purtroppo non esiste più.

Inoltre Dio, rivelando la creazione a Mosè, ha dovuto adeguarsi alla sua cultura evitando spiegazioni complesse, come quelle sulla genetica, che solo con l'odierna scienza si possono comprendere. Per questo motivo Dio doveva prima o poi intervenire nuovamente per spiegare come sono andate le cose e lo ha fatto ora dando a don Guido questa rivelazione che integra con argomentazioni anche scientifiche le metafore antiche.

Va ribadito che la rivelazione data a don Guido non intende sostituire ciò che è rimasto della Genesi mosaica. Se il Signore ha detto a don Guido che questa rivelazione non è in alternativa a quella mosaica, ma che la integra e ne dà la chiave di lettura, ciò significa che anche la Genesi mosaica va riabilitata.

Purtroppo sappiamo tutti che mai come ai giorni nostri la Genesi mosaica viene contestata da quelli che sostengono l'evoluzionismo il quale attribuisce al 'caso', e non a Dio, la causa e l'origine delle specie e della vita stessa. La conseguenza in campo teologico è grave perché, partendo dal presupposto che l'umanità sia un prodotto dell'evoluzione, viene meno anche il concetto dell'Uomo creato con la massima perfezione, quindi del 'peccato originale' che lo ha 'anche biologicamente corrotto' e infine della necessità della Redenzione, come ancora ebbe a dire sapientemente il Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia del 10 dicembre 2008.

Inoltre alcuni critici della Bibbia dicono che il voler conoscere da parte dell'uomo cosa siano il bene e il male, inteso come capacità e libertà dell'uomo di discernere ciò che è bene e ciò che è male, è un diritto dell'uomo e che il divieto di Dio dato ad Adamo è una mancanza d'amore. È evidente che non potevano interpretare la metafora nascosta sotto l'espressione 'albero della conoscenza del bene e del male' perché si tratta di un linguaggio ermetico. Tuttavia, quanta arroganza e presunzione sentirsi legittimati a farsi un proprio concetto del 'bene' e del 'male' pensando che siano valori relativi a seconda dei tempi e dei luoghi!

Per di più questi critici, notando la somiglianza di alcuni episodi con le epopee sumere che, sappiamo, hanno preceduto nel tempo la figura di Mosè, concludono che la Genesi non è che un mito derivato da culture di popoli pagani. Essi non pensano che Dio avrebbe potuto parlare a qualcun'altro delle

origini dell'uomo ancor prima di aver avvicinato Mosè e che una traccia di quell'insegnamento potrebbe esser rimasta, storpiata, nella cultura sumera la quale non ha saputo cogliere il senso profondo di ciò che avrebbe ricevuto. Altri biblisti mettono in discussione perfino l'esistenza di Abramo, Isacco, Giacobbe e addirittura di Mosè. Non vedono che, togliendo credibilità alla Genesi, mettono in discussione tutta la Bibbia e declassano il Vangelo ad un semplice manuale di etica o di comportamento che per lo più, essi pensano, sia inattuabile.

Sotto il profilo della storicità, non vi è nulla di più storico del racconto della Genesi riguardo alle verità sulle origini del cosmo, dell'umanità e del popolo ebraico perché nei principi fondamentali enunciati dice cose esatte. Attraverso i dati ricavati dal racconto mosaico, più quelli integrativi rivelati a don Guido, e le molte altre conoscenze che ci vengono dalla scienza ma che finora non avevano conferme né collocamento sicuro nella mappa del tempo e dello spazio, ora alcuni dati possono trovare una loro sistemazione e acquisire maggior affidabilità. Per esempio possiamo risalire anche all'epoca e ai luoghi relativi alla comparsa dell'uomo. Ecco perché la Genesi può essere ritenuta, in senso lato, un libro storico assai più attendibile di tutti i manuali di antropologia, appunto perché parte da certezze in quanto Dio non può sbagliare. Occorre però che lo studio di questo Libro non sia infirmato da preconetti e che le varie discipline tengano conto di ciò che è stato rivelato ed inseriscano i loro dati su questa traccia certa: un primo periodo lunghissimo di degenerazione della specie umana creata perfetta e di uno successivo, ancor più lungo, di recupero e di ricostruzione da parte di Dio.

### **Nuova interpretazione di creazionismo e selezione naturale**

La Genesi rivelata a don Guido non entra in discussione per avvalorare l'una o l'altra tesi, quella evoluzionista o quella creazionista o altre intermedie di compromesso: le supera tutte con la spiegazione della 'creazione mediata'. Essa è semplice, logica, esaustiva. Ma ciò che per noi è la grande novità è la nuova conoscenza che ci viene del peccato originale che ha fatto precipitare l'umanità in un'involuzione che è stata come una caduta in un pozzo senza fine. Questo apprendimento scardina tutte le teorie che oggi si propongono negli atenei e scombina le perizie di tutti i reperti che finora sono stati considerati pietre miliari. Come avrebbero potuto gli antropologi riconoscere se un reperto apparteneva alla fase involutiva o a quella rievolutiva se finora non vi sono stati che presunti punti di riferimento perché i dati fin qui interpretati andavano tutti in un'unica direzione? E come considerare i vari gruppi di ominidi finora ritenuti non appartenenti alla specie umana? Tutti i manuali di antropologia dovranno essere riscritti. Perché, altra novità: l'uomo non fu creato nell'ordine di qualche milione di anni fa, ma di qualche decina di milioni di anni fa, nel tardo Eocene. Cosa significa questa affermazione? Forse che il Signore si è

sbagliato o che don Guido non ha capito bene? No! La scienza, come si può vedere, sta mostrando i suoi limiti, i suoi criteri illusoriamente oggettivi, visioni aprioristiche, catalogazioni approssimative di reperti non letti nella giusta luce. E poi, l'ibridazione! Quali conseguenze per il genere umano! Partendo da essa si spiegano tutte le malformazioni genetiche, le cattive inclinazioni dell'uomo, le sue anomalie fisiche e psichiche, la sua fragilità immunologica. Siamo una generazione dalla dura cervice, disse Gesù riferendosi a tutti noi ibridi. È stata una definizione molto, troppo indulgente.

Noi ci sentiamo in qualche modo gratificati comparandoci all'uomo di Neanderthal, ma se provassimo a confrontarci con i Figli di Dio, uomini creati perfetti, come ci sentiremmo? Ci vedremmo dei mostri, dei primitivi. Ma Dio, nella Sua Misericordia, dopo aver epurato con selezioni di vario tipo l'umanità da quei rami di ominidi più corrotti e irrecuperabili e dopo aver ricostruito in buona parte i caratteri umani originari attraverso piccole e continue guarigioni sui geni e sui cromosomi, ha voluto recuperare anche ciò che era inesorabilmente perduto, lo Spirito, inviandoci Gesù. Se Gesù non avesse dato la Vita per noi trasfondendoci il Suo Sangue, che è Sangue di Vita, saremmo rimasti irrimediabilmente perduti. Precisamente. Perché l'uomo, rimasto mutilato nella sua integrità a causa dell'ibridazione aveva perduto lo Spirito di Dio (Genesi 6,3) ed era rimasto formato solo di anima (psiche) e corpo, entrambi corrotti: non poteva perciò più accedere al Regno soprannaturale. Gesù è venuto, dunque, a ridarci lo Spirito, il Suo Spirito, e a renderci l'idoneità di figli di Dio, sebbene solo adottivi, offrendoci così la possibilità di guardare nuovamente al Cielo. Ma ci diede anche la possibilità di guarire ulteriormente le nostre infermità mentali e psichiche attraverso i Sacramenti, la facoltà di correggere i rapporti fra uomini e fra gli uomini e Dio. È venuto ad insegnarci a comportarci non più come animali, arroganti, prevaricatori, egoisti, dissoluti e stolti, ma a vivere come figli che sentono essenziali i valori della riconoscenza al Padre, della convivenza rispettosa e solidale fra fratelli di una medesima sorte. È venuto anche a darci i mezzi per liberarci non tanto dai violenti, dalle ingiustizie o dalla fame, cose che al limite potrebbero essere realizzate anche con la buona volontà dell'uomo stesso, ma piuttosto dalla schiavitù delle malformazioni psicologiche del nostro 'io' tarato, ossia a guarire l'anima dai vizi capitali che si annidano silenziosamente in ciascuno di noi. Ha anche santificato il matrimonio rendendolo Sacramento di guarigione delle tare ereditarie del peccato originale.

Nessuno sa, né vorrebbe sapere, che cosa ci portiamo dentro nella parte più recondita e oscura della nostra psiche, contenitore colmo di sofferenze, ferite, alterazioni morbose derivate geneticamente e accumulate da tutti i milioni di generazioni che ci hanno preceduto. Gesù è venuto a tagliare i fili di questa nostra animalità per lasciarci volare come angeli. E non è ancora tutto perché, materialmente, siamo anche schiavi. Di chi? Scopriamolo insieme.

### **Come si inserisce la visione nel contesto biblico**

Nascendo, noi tutti siamo proprietà di Adamo che, interpretando arbitrariamente la generosità di Dio, ha preteso la sua parte di eredità e si è fatto padrone della terra, dei suoi beni e della propria discendenza. E Dio, che non viene mai meno alla Sua Parola e che lo aveva messo a governare su tutta la terra, lo ha accontentato. Ma Adamo ha abusato della sua autonomia ed è andato a colpire Dio nella cosa che Gli era più preziosa: la vita. La sua discendenza illegittima era fuori dal progetto di Dio. Perché, potremmo chiederci noi, Dio che sapeva tutto prima che ciò avvenisse, ha permesso questo errore e non l'ha impedito? Avrebbe potuto non rendere compatibile l'ovulo di Eva con il seme di Adamo, avrebbe potuto rendere sterile Caino e limitare i danni a lui solo. Ma Dio non intervenne perché aveva creato l'Uomo libero, simile a Sè, non per il Proprio interesse ma per farlo felice, per poter avere un riscontro d'amore spontaneo. Quindi, doveva lasciarlo libero affinché sperimentasse che le conseguenze della disobbedienza portano solo sofferenza. Adamo doveva arrivare da solo a capire che la libertà può essere male usata e imparare a sue spese ad aver fiducia in quel Dio che quando ordina, o vieta, o consiglia lo fa solo per il nostro bene e non per far valere la Sua autorità. Perciò anche Adamo doveva conoscere la sofferenza derivata da una scelta sbagliata per comprendere ciò che è saggio e ciò che non lo è.

Questo vale anche per noi che ne abbiamo subito e ne subiamo le conseguenze avendo ereditato una condizione di privazione e di miseria assoluta di tutti quei beni soprannaturali e preternaturali che avrebbero dovuto essere, secondo il progetto di Dio, patrimonio dell'umanità. Ed invece l'umanità, nella sua infermità, si è trovata anche schiava di colui che l'aveva resa tale, poiché Adamo l'aveva rivendicata come sua proprietà. Quindi, senza un riscatto, noi saremmo rimasti per sempre schiavi di Adamo.

Gesù è venuto, appunto, a pagare con la Sua Vita questo riscatto. Se noi facciamo attenzione, giacché ora conosciamo la superbia, la presunzione e gli errori di Adamo, vediamo che la Passione e Morte di Gesù non sono altro che la riparazione che Adamo stesso avrebbe dovuto pagare per risarcire Dio d'essere stato scippato della Sua creazione, del dolore che Gli ha recato con la sua mancanza di fiducia, con la sua disobbedienza e ribellione e, in secondo luogo, di tutto il male che ha arrecato all'umanità che dovrà, a sua volta, perdonare Adamo. Infatti Gesù, per pagare il debito in luogo di Adamo, si spoglia con vera umiltà delle prerogative della Sua divinità e, per riparare la superbia e la disobbedienza del progenitore, si fa servitore obbediente fino alla Croce (Filippesi 2,5-8). Si lascia flagellare, sapendo che al Suo posto avrebbe dovuto trovarsi Adamo che ci ha confinati nella sofferenza e nelle malattie psichiche e fisiche che hanno flagellato la nostra esistenza. Non si ribella alla coronazione di spine per compensare l'autosufficienza e la superbia di colui che si era proclamato re della terra e padrone della sua discendenza illegittima. Gesù si fa carico dell'umanità intera prendendo sulle Sue spalle la Croce, simbolo dell'umanità tutta che Egli desidera far risalire verso l'originaria perfezione,

all'opposto di Adamo che l'ha fatta precipitare verso un'involuzione infinita. Appeso alla Croce, Gesù pare volerle fare da scudo e dire: prima che la Giustizia colpisca l'umanità, deve passare attraverso la Mia Persona.

Quindi Gesù ha pagato l'intero debito di Adamo e in cambio si è preso quell'eredità che Adamo aveva sperperato per riportarla, una volta ricostruita, al Padre: è venuto come Redentore a pagare questo riscatto, come si canta nella notte di Pasqua, "ci ha riscattati a prezzo della Sua Vita". Naturalmente ci chiede la nostra collaborazione e la nostra partecipazione attiva: l'unico prezzo che a noi viene richiesto è di riconoscerLo vero Figlio di Dio, in grado di operare questo miracolo, e di usare la nostra libertà e volontà per adeguarci al Suo insegnamento ed esercitare l'amore.

## **Conclusion**

La Redenzione e le promesse dell'Apocalisse, come vittoria sul peccato originale e come tensione verso l'originaria perfezione, sono strettamente collegate alla Genesi. Se non si conosce o non si comprende la Genesi, la nostra motivazione a strapparci di dentro la bestia che vive in noi diventa assai difficile. Anzi, impossibile senza l'aiuto di Dio. Se qualcuno ad esempio volesse essere buono, non per questo può diventare buono con le sue sole forze. Può fare soltanto cose buone; ma senza una guarigione interiore resta, nel suo 'io' più profondo, quello che è. Quindi, se anche lo volessimo, non potremmo compiere questa metamorfosi senza i mezzi che Gesù ci ha lasciato, primo fra tutti l'Eucarestia che è una vera e propria trasfusione di Corpo e Sangue divini nella debolezza umana: il Suo Corpo per guarire le tare psicofisiche, il Suo Sangue per nutrire in noi la Vita dello Spirito riconquistato. Con l'Eucarestia vengono sostituite, goccia dopo goccia, le nostre cellule malate con quelle perfette e sante di Gesù. Solo Gesù, il Mediatore e vero Figlio di Dio, può operare per Volere del Padre questa nuova creazione.

Toccando temi così vasti, così differenti fra loro, così attuali per chiunque desideri conoscere l'operato di Dio, questa rivelazione diventa assolutamente necessaria. È la chiave di lettura di tutti i Profeti e soprattutto del Vangelo.

Considerando i veggenti più recenti, qualcuno che abbia letto per esempio 'l'Evangelo come mi è stato rivelato', scritto da Maria Valtorta sotto dettatura di Gesù e Maria, potrebbe trovarsi in difficoltà quando legge che Gesù nomina Adamo ed Eva entrambi colpevoli come da tradizione. Il lettore è indotto a pensare che don Guido non sia veritiero. Ma basta riflettere un attimo: come avrebbe potuto Gesù anticipare in quegli scritti quello che avrebbe detto alcuni decenni dopo a don Guido senza dare delle spiegazioni adeguate che richiedevano una rivelazione a parte per la mole degli argomenti trattati? Tuttavia Gesù ha preparato il terreno a questa rivelazione descrivendo molto ampiamente ed in svariati capitoli dei volumi della Valtorta le conseguenze del peccato originale che resero gli uomini come animali, anche fisicamente, simili

a ominidi e che inoculò nell'uomo il veleno degli istinti animali, come la prevaricazione, l'avarizia, la sfida, la competizione, la vendetta e il desiderio incontrollabile di appagamento di tutti i sensi. Solo conoscendo le proprie origini, dunque, l'uomo può orientarsi in modo corretto verso la via che Gesù ci ha indicato per raggiungere la felicità in questa vita e in quella futura.

Il testo integrale di questa rivelazione si trova al sito: [www.genesibiblica.eu](http://www.genesibiblica.eu) e può essere scaricato gratuitamente.

Se si preferisce avere il libro, basta richiederlo (a 16 euro ciascuno, spese di spedizione incluse) a uno degli indirizzi e-mail: [genesibiblica@libero.it](mailto:genesibiblica@libero.it) o [genebi@tiscali.it](mailto:genebi@tiscali.it), o al numero di tel. 348.9598086.